05UNI01A0508 ZALLCALL 13 16:44:25 08/05/97

il fisco RIVISTA
CHIAMATA GRATUITA NUOVI ABBONAMENTI
Numero Verde 167-861160

l'Unità

il fisco RIVISTA
CHIAMATA GRATUITA NUOVI ABBONAMENTI
Numero Verde 167-861160

ANNO 74. N. 184 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA · Giornale fondato da Antonio Gramsci · MARTEDÌ 5 AGOSTO 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

EDITORIALE

Curzi, ripensaci, rinuncia alla candidatura

PIERO SANSONETTI

NOI GIORNALISTI quarantenni e cinquantenni dobbiamo parecchio a Sandro Curzi. Ci ha insegnato un sacco di cose. Ad essere spregiudicati, a cercare sempre le novità, a tenerci fuori dagli schemi del potere, dei partiti, delle lobby economiche. Ci ha insegnato a lavorare senza seguire le ideologie, a rispettare le notizie, e ci ha insegnato anche a non vergognarci delle nostre opinioni. Curzi è stato uno dei pochi giornalisti di razza , dichiaratamente di sinistra, che è riuscito ad affermarsi in questi ultimi venti o trent'anni. Il suo Tg3, che molti criticavano, specie da destra, è stato certamente il più importante fenomeno di giornalismo-televisivo degli anni ottanta.

Per tutte queste ragioni - e anche per il suo passato più antico: all'Unità, a Paese Sera e poi al sindacato dei giornalisti - ho una forte simpatia e una grande stima per Curzi. Ciononostante la sua decisione di scendere in campo nel Mugello - sotto le bandiere di Rifondazione Comunista - per dare una lezione ad Antonio Di Pietro, non solo non la condivido ma la trovo assurda. Inspiegabile. E siccome penso che Curzi sia una persona assai intelligente, e sia una persona seria, onesta, capace anche di ripensamenti, credo che non sarà solo una formalità chiedergli: torna indietro, ritira la candidatura.

Per vari motivi. Il primo - banalissimo - è per non fare un regalo al Polo, alla destra. Il secondo è appena un po' più complicato: per non danneggiare l'edificio, ancora fragilissimo, del bipolarismo. Il quale impone regole abbastanza precise di comportamento alle forze politiche: in particolare impone una lealtà di coalizione che non può essere violata ogni cinque minuti. Il terzo motivo è il più importante di tutti: per non aggiungere forza e peso ad una campagna politica che si è aperta in Italia - anzi che è stata aperta personalmente da Silvio Berlusconi - e che ha ben poche caratteristiche democratiche. La campagna di chi dice che Di Pietro Antonio non gode di diritti politici.

Proprio così. A destra e a sinistra c'è un settore di opinione pubblica che sta assumendo questa posizione. All'ex giudice si chiedono un numero di garanzie politiche infinito che mai nessun altro candidato del Polo o dell'Ulivo è stato chiamato a fornire. Sei davvero di sinistra? Quanto sei di sinistra? Perché non ti sei presentato alle elezioni nel '96? Perché vai in un collegio così facile e non ai Parioli? Ti piacciono i comunisti? Perché non sei andato nel Polo? Sicuro che poi, quando sarai eletto, sarai disciplinato e non farai di testa tua?

Non capisco quest'accanimento. Le cose mi sembrano molto semplici. Antonio Di Pietro ha deciso di fare politica e di presentarsi alle elezioni. Il suo orientamento politico è abbastanza chiaro: è un moderato, un uomo di centro. Se in Italia esistesse uno schieramento centrista, certamente Di Pietro avrebbe scelto quello schieramento. Ma il nostro sistema politico attualmente prevede due soli schieramenti, uno conservatore e uno progressista. E allora cosa dovremmo fare: dichiarare che chi è di centro non ha diritto di rappresentanza? Non credo. Mi pare abbastanza logico che i moderati si dividano: alcuni sceglieranno il Polo, altri sceglieranno l'Ulivo. Era difficile, conoscendo i rapporti e la mancanza reciproca di stima tra Berlusconi e di Pietro, pensare che l'ex giudice finisse con il cavaliere. E allora perché tanto scandalo? Bertinotti dice che i comunisti non potranno mai votare un uomo di centro come Di Pietro. Ma Bertinotti come crede che siano stati eletti i deputati comunisti che oggi siedono in Parlamento: coi voti dei soli comunisti? No, coi voti della gente di centro, senza i quali avrebbero perso le elezioni.

L'ULIVO, offrendo a Di Pietro una candidatura, ha fatto esattamente il suo dovere di grande schieramento nazionale. Curzi adesso dice di non volere plebisciti, e che è questo il motivo per il quale si opporrà a Di Pietro. Teme un suo successo eccessivo. Ma oggi il rischio per l'Italia certamente non è quello di un plebiscito nel Mugello (al quale, sicuramente, la nostra democrazia resisterebbe) ma è la nascita di un nuovo fondamentalismo destra-sinistra. Un fondamentalismo che punta a impedire a tutti i personaggi «irregolari» di entrare nel recinto della politica senza prima piegarsi ai giochi e agli schemi dei partiti. Non è proprio questo rischio, Curzi, che volevamo evitare? Non è contro questo rischio che anche tu ti sei battuto tante volte? E allora perché adesso ti metti di traverso: lascia stare, dai una mano a Di Pietro che ci guadagniamo tutti.

Il terzo incidente sulla linea Roma-Cassino mentre riprendeva il traffico ferroviario

Ferrovie, incubo infinito Treno travolge auto: 3 morti

La tragedia al passaggio a livello di Castrocielo vicino Frosinone. Bloccati per ore i convogli. Continuano le polemiche. I consumatori chiedono i danni. La protezione civile: non ci hanno voluti.

FEUILLETON di CARLO LUCARELLI

Clio nera, seconda corsia

LA BIONDINA nella Fiesta di fianco si tocca l'unghia rossa dell'alluce con la punta di un dito, appoggia la guancia al ginocchio sollevato e mi guarda di nuovo. Cioè no, non mi guarda, mi fissa proprio. Siamo in fila in autostrada da non so quanto tempo, prima a passo d'uomo sotto il sole, poi fermi in galleria e adesso di nuovo a passo d'uomo sotto il sole. Lei sta sulla terza corsia, alla mia sinistra e ogni volta che le file si muovono ci sorpassiamo a vicenda ma quando torniamo ad affiancarci lei si gira e mi guarda. Mi fissa. Uno sguardo, strano, insistente. Così dritto su di me che sembra mi passi attraverso. Uno sguardo indecente. Anche il suo ragazzo mi ha guardato. Un attimo solo, per fortuna, appena un'occhiata di striscio, quando si è chinato in avanti per metterle una mano pelosa da gorilla sul ginocchio nudo, scoprendo un tatuaggio sul bicipite che a me non basterebbe la schiena per tenerlo tutto. Ho fatto appena in tempo a leggere *Natural Born Killer* sotto un teschio con un pugnale tra i denti, poi lui ha rimesso la manaccia sul volante e lei è tornata a voltarsi verso di me. A fissarmi. Indecente. Devo descriverlo quello sguardo. È uno sguardo torbido, un po' obliquo, denso.

SEGUE A PAGINA 10

Una lenta, faticosa ripresa del traffico ferroviario tra nord e sud del paese. La giornata di ieri sembrava segnare la fine di un incubo per migliaia di passeggeri. Invece una nuova doccia fredda è arrivata poco dopo le 18,30. Un terzo incidente (questa volta tragico) nel giro di soli due giorni, metteva ancora una volta in ginocchio la direttrice Roma-Napoli. L'espresso Roma-Benevento all'altezza di Castrocielo, non lontano da Frosinone, ha investito un'auto a un passaggio a livello. Tre i morti. Una delle vittime è una donna di 24 anni al sesto mese di gravidanza. I medici di Cassino nella notte hanno tentato invano di salvare il bambino.

La casellante, Angela Fantuzzi, è stata fermata dai carabinieri. È indagata per omicidio colposo e disastro colposo. La dinamica di questo nuovo incidente, che ha bloccato per ore tutti i convogli tra Roma e Cassino, non è ancora chiara. Il via libera ai treni in transito infatti è concesso solo se le sbarre del passaggio al livello sono abbassate. Il sistema di sicurezza in quel tratto di linea è automatico e perfettamente funzionante. Con ogni probabilità è stato forzato dalla stessa casellante. Ma per quale ragione? Il ministro Burlando ha appreso la notizia di questo nuovo ko al sistema ferroviario un attimo prima della diretta del Tg 3 delle 19 nel corso della quale ha risposto sui gravi ritardi e sulle inefficienze seguiti al deragliamento e al crollo della gru alla stazione Casilina di Roma.

Le associazione dei consumatori chiedono al governo pesanti risarcimenti per quei viaggiatori che nei giorni di sabato e di domenica abbiano subito danni e disagi. Si parla di una cifra «equa» e «fofettizzata», qualcosa come un milione di lire. La protezione civile: noi eravamo pronti, non ci hanno voluti.

GONNELLI e MASOCCO

A PAGINA 2

La moneta Usa ieri è arrivata a quota 1830, il marco arretra insieme alle valute europee

Superdollaro sconvolge Borse e monete Lira in difficoltà, sale ancora la benzina

La paura di un intervento della Bundesbank sui tassi spinge tutte le Borse al ribasso. Piazza Affari perde l'1,75 arretrano i «future». Torna il caro benzina, in autostrada sfiora le 2000 lire.

Ciampi consegna l'oro agli ebrei

Cinque bisacce piene di oggetti personali in oro e argento rubati dai nazisti agli ebrei triestini. Le ha riconsegnate ieri il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi alle comunità ebraiche italiane rappresentate da Tullia Zevi. «Un ammonimento per gli altri paesi, fra cui la Svizzera - ha commentato Tullia Zevi- a restituire i beni a coloro che li hanno perduti».

WLADIMIRO SETTIMELLI

A PAGINA 10

«Fai pochi soldi» Massacra la convivente

A Genova la teneva segregata in una roulotte costringendola a prostituirsi per fare soldi. Spesso la picchiava brutalmente. Ieri l'ha massacrata di botte riducendola in fin di vita, scontento del magro incasso di una giornata sui marciapiedi. Lei, trenta anni, aveva portato a casa solo 50 mila lire. Lui, Efisio Murenu l'ha riempita di botte.

MARCO FERRARI

A PAGINA 11

Senza tregua, il superdollaro non accenna a frenare la sua corsa. Ieri ha toccato quota 1.830 sulla lira. In un mese la nostra moneta si è deprezzata, nei confronti di quella Usa, del 7%. Sotto pressione comunque sono tutti, marco compreso. Si attende ora la mossa della Bundesbank: il timore che la Germania possa alzare i tassi per arrestare l'ascesa della moneta americana sta provocando nervosismo sui mercati borsistici: Piazza Affari ha perso ieri l'1,75% e in affanno appaiono anche i titoli di Stato. Nel frattempo le compagnie petrolifere scaricano gli effetti del cambio sulla benzina. Giorno dopo giorno si registrano nuovi aumenti, e in autostrada il prezzo della super è ormai intorno alle 1950 lire. Il sottosegretario Carpi ha chiesto alle compagnie di astenersi da ulteriori aumenti.

CAMPESATO E GARDUMI

A PAGINA 13

Oggi

BOSNIA

Sanzioni diplomatiche da Usa e Ue

Sospesi i contatti con gli ambasciatori in assenza dell'accordo sulla divisione delle sedi all'estero tra le tre nazionalità.

MARINA MASTROLUCA

A PAGINA 5

ASTI

Allarme per un nube tossica

L'incendio durato molte ore di un deposito di materiale plastico ha tenuto Asti con il fiato sospeso: una pesante nube tossica ha invaso parte della città.

IL SERVIZIO

A PAGINA 10

TERRITORI

Arafat chiede aiuto all'Iran

Il leader dell'Autorità palestinese ha inviato un messaggio al nuovo presidente iraniano chiedendo aiuto contro Israele.

IL SERVIZIO

A PAGINA 6

PEDOFILIA

Indagato un dirigente della Svp

Franz Pahl, esponente della Svp, vicepresidente della Provincia di Bolzano, sarebbe indagato per episodi di pedofilia legati anche a «missioni ufficiali».

MICHELE SARTORI

A PAGINA 11

I ragazzini di Monreale erano ospiti di una colonia estiva

Bambini poveri trovano dieci milioni e restituiscono il «tesoro» al proprietario

PALERMO. Ai piccoli ospiti della colonia per bambini di famiglie in difficoltà, i dieci milioni trovati nel portafoglio perso da un turista devono essere sembrati un tesoro inestimabile. Ma l'onestà ha avuto la meglio e i bambini, tutti di Monreale e ospiti di un villaggio turistico a Campobello di Mazara (Trapani), hanno consegnato il portafoglio agli accompagnatori. Il «piccolo tesoro» è stato quindi restituito al legittimo proprietario. Il portafoglio con il denaro era stato trovato da un bambino, Francesco, 12 anni, durante una visita all'area archeologica di Selinunte. Un bigliettino da visita su cui era segnato il numero del telefonino cellulare ha permesso di rintracciare il proprietario, Pellegrino Calvacca, 30 anni, medico veterinario, appena tornato a casa dalle vacanze.

RUGGERO FARKAS

A PAGINA 11

La crisi in Medioriente non ha vincitori. Ci rimettono tutti. Anche Clinton è in difficoltà

Arafat, Netanyahu, Hamas: tre sconfitti

RENZO FOA

SONO IN MEDIO Oriente giorni di dolore, di paura, ma anche di parole dure. Ne abbiamo lette tante. Possiamo citare tre dichiarazioni esemplari. La prima era di uno dei portavoce di Hamas il quale l'altro giorno, ancor prima della bomba al mercato di Gerusalemme, aveva ricordato esplicitamente che "la distruzione completa del processo di pace resta il nostro scopo supremo". La seconda era di Benjamin Netanyahu il quale, subito dopo l'attentato, aveva lanciato un vero e proprio ultimatum ad Arafat. Questo: "Per far avanzare la pace, ci deve essere da parte dei palestinesi un completo cambiamento di politica, ci deve essere una campagna vigorosa, sistematica ed immediata per eliminare il terrorismo". La terza, in risposta alle misure annunciate dal governo israeliano, era di Yasser Arafat in persona: "Queste azioni equivalgono ad una dichiarazione di guerra verso i palestinesi". Non c'è bisogno di cercare altre frasi, altre testimonianze per avere un'idea completa di come il sangue versato abbia finito con il pregiudicare anche un quadro politico, che in passato invece aveva saputo spesso resistere a tragedie come quella della settimana scorsa. Al punto che, vista ora, sembra lontanissima quella stretta di mano tra Itzhak Rabin e il leader dell'Olp, che aveva sullo sfondo i prati della Casa Bianca. Eppure era avvenuta meno di quattro anni fa, il 13 settembre del 1993, quando tutti avevano pensato che fosse solo l'inizio. Invece - abbiamo cominciato a scoprirlo con l'assassinio del premier israeliano - fu solo un rapido lampo di pace durato il tempo strettamente necessario per rendere irreversibile, grazie alla formazione dell'autorità palestinese, la possibilità di una futura convivenza. Adesso - dopo l'ennesimo attentato di Hamas e dopo l'ennesimo rinvio dell'ennesimo appuntamento per la ripresa del dialogo interrotto - è perfino inutile richiamarsi al "processo di Oslo". Quella pace non c'è più e per una ragione molto semplice, che va al di là del tanto sangue scorso in tutto questo periodo: la sua parola chiave era la fiducia reciproca, era l'idea che la sicurezza dell'uno fosse garantita dalla sicurezza dell'altro e che questa convinzione fosse in ogni modo più forte delle minacce di tutti i possibili estremismi. Non è stato così; la convivenza tra i due popoli non è cominciata, anzi è diventata un'utopia, sono stati costruiti nuovi muri e altri se ne invocano, proprio come ultima risorsa per evitare il peggio. Insomma, in questi giorni che nel calendario dei grandi appuntamenti internazionali avrebbero dovuto essere i giorni della ripresa del dialogo, l'unica domanda che resta è quanto (e come) possa durare ancora questa pace insanguinata che ha sostituito la pace di Oslo. L'ultima strage compiuta dai kamikaze di Hamas a Gerusalemme, infatti, non ha soltanto seminato dolore e orrore. Ha avuto degli effetti politici. Se le bombe dell'anno scorso avevano finito con il favorire la vittoria elettorale di Netanyahu, quella di mercoledì scorso ha mostrato, nella loro pericolosità, la debolezza e l'impotenza di tutti i maggiori protagonisti della partita mediorientale. In primo luogo bisogna parlare della debolezza del primo ministro israeliano. Hamas l'ha colpito perchè ha dimostrato che le chiavi della sicurezza di Israele non sono certo la sua politica, la sua fermezza, il suo rifiuto di Olso, la sua alleanza con "il partito dei coloni" nè i muri che ha voluto ricostruire nei confronti dell'entità palestinese; in altre parole all'interruzione del processo negoziale

SEGUE A PAGINA 15